

Il giardino di Derek Jarman è una meraviglia, un po' manuale di giardinaggio, un po' libro fotografico e infine, allo stesso tempo, anche raccolta di pensieri intimi del celebre e geniale regista scomparso nel 1994. Nella primavera del 1986, durante un giro di ricognizione nel Kent con il suo compagno e Tilda Swinton a caccia di un prato di giacinti fioriti da riprendere per il film "The Garden", Jarman, dopo essersi fatto servire al Pilot Inn il miglior *fish and chips* di tutto il Regno Unito, si imbatté casualmente in un cottage di pescatori a Dungeness, dietro a una centrale nucleare nel bel mezzo di un deserto di ghiaia e ciottoli tra i più vasti d'Europa dal sapore vagamente post apocalittico. "Mentre eravamo in macchina, passammo davanti al cottage e Tilda esclamò: Quello è in vendita, ferma!". Derek Jarman si innamorò follemente di quel luogo, acquistò il cottage e contro ogni previsione in breve tempo riuscì a metter su uno straordinario giardino che divenne il teatro all'interno del quale trascorse i suoi ultimi anni di vita. "Decisi di fermarmi lì; in fondo ciò che mi aveva fatto innamorare di Prospect Cottage era proprio il suo aspetto desolato". Nel libro, che si potrebbe tranquillamente definire una sorta di diario, il ritratto del giardino in tutte le sue fasi durante il passaggio fra le di-



Derek Jarman
IL GIARDINO

Nottetempo, 144 pp., 28 euro

verse stagioni è impreziosito da racconti di vita quotidiana e strazianti riflessioni sulla vita e la morte. "Posso osservare una pianta anche per un'ora, mi dà un gran senso di quiete. Sto lì immobile e la contemplo. Ma la maggior parte del tempo sono indaffarato. Oggi mi sono messo una djellaba che mi dà l'aria di un monaco - una djellaba pesante tiene più caldo di un cappotto. Non uso una tenuta particolare per il giardinaggio, in genere mi lascio quello che già indosso, aggiungendo i guanti e immancabilmente un cappello, perché con la malattia sono diventato ipersensibile alla luce". Le immagini a corredo, oltre 150 splendidi scatti in bianco e nero e a colori, sono dell'amico fotografo Howard Sooley e ritraggono oltre alle piante che compongono il giardino momenti delle giornate di Jarman, mentre per esempio passeggia con a tracolla la sua bor-

sa americana bianca da idraulico o strappa le erbacce o semplicemente innaffia. "Howard Sooley è come una giraffa, una giraffa che ha fissato troppo una foto di Virginia Woolf; possiede la quiete e la dolcezza di quel prodigioso animale. Quando fotografa assume la posa di una T a cui manca metà braccio; sorride, scatta, mormora qualche parolina di incoraggiamento, più che altro rivolta a se stesso o al giardino: Uuh, dice, bella questa!". In definitiva, *Il giardino* di Derek Jarman è un magnifico resoconto di come negli anni, con dedizione e passione, il regista riuscì a costruire in un terreno arido e inospitale schiacciato costantemente dal vento un proprio personale angolo di paradiso che fu in grado oltre che di ospitare un'incredibile varietà di specie di piante e fiori di curare la sua anima in un momento in cui la malattia di cui era vittima lo stava lentamente consumando.

"Lo considerai fin da subito come una terapia e una farmacopea". Intriso di estetica zen il libro di Jarman, suo ultimo lavoro prima della scomparsa causata da complicazioni legate all'Hiv, riletto a distanza di trent'anni appare ancora oggi tremendamente attuale e sorprendentemente politico per il messaggio che lascia. Un presente alternativo è ancora oggi possibile come allora. (Andrea Frateff-Gianni)

